

LUNGO LA GREAT RIFT VALLEY

di Luciano Marucci e Anna Maria Novelli

Il viaggio che raccontiamo in due puntate è stato uno dei più difficili, intensi e suggestivi in terra d'Africa. Era il lontano 1992, ma abbiamo potuto ravvivarne la memoria con le numerose diapositive e il diario fin troppo puntuale.

Partenza da Roma-Fiumicino 27 luglio; rientro 25 agosto. Escursioni ed emozioni attraverso sette stati (Malawi, Zambia, Burundi, Zaire, Rwanda, Tanzania, Kenya) della Great Rift Valley, larga fossa (lunga 9600 km, larga circa 50) che parte dalla Dancalia (Etiopia), scende in Kenya, attraversa i laghi, va in Tanzania, Mozambico e si esaurisce in Malawi.

Il gruppo è aggregato dall'Associazione romana "Avventure nel Mondo", scelta per non subire programmi rigidi, guide noiose, alberghi lussuosi, luoghi turistici, ma anche per risparmiare a vantaggio di altri voli... L'aereo atterra a Lusaka (capitale dello Zambia) da dove, con un altro velivolo per sole 40 persone, partiamo per il Malawi. All'inizio balla, ma in quota si stabilizza. Sembra fermo su un vasto e arido territorio tutto uguale. Ci dicono che da marzo non piove; che il prezzo di una bottiglia d'acqua è salito a 5 dollari (più del whisky). Le vedute aeree su quelle distese naturali stimolano fantasia, sentimenti e sensazioni insoliti. Allora la realtà si fonde con la fiaba, l'immaginazione sconfinata dal nostro abituale orizzonte e l'Io entra in rapporto con il Mondo.

"Roma è bella, ma l'Africa è più bella!", dice con nostalgia e orgoglio una bambina proveniente dall'Italia (dove è stata adottata) che va a rivedere il padre naturale. In verità, anche dopo vari viaggi in Africa, il suo fascino resiste per lo stato selvaggio, non facilmente addomesticabile dal consumismo delle multinazionali. Dall'alto la savana chiazata sembra la pelle di un enorme animale che si identifica con il suo habitat. Vi si scoprono le rughe dei corsi d'acqua (per lo più asciutti), sentieri e capanne. Prevalgono le formazioni spontanee che seguono le mutazioni



Mercato di Lilongwe

imposte dalla casualità degli agenti atmosferici. Il panorama è dilatato dalla foschia che sfuma le forme verso l'orizzonte fino a renderle irriconoscibili. A distanza è già possibile immaginare la lotta per la sopravvivenza; le migrazioni e l'antagonismo fra le specie. Sicuramente i residenti, in quella terra così ingenerosa, soffrono di privazioni e malattie più che del nostro "Mal d'Africa" e della nostra mitizzazione della natura. Non per questo rinnegano le radici, anche se i più giovani cercano di migrare proprio come gli animali in cerca d'acqua e di cibo. Quando scende la sera, le ombre spengono i colori e lo scenario, che si rianimerà alle prime luci dell'alba, si fa uniforme.

Il piccolo aereo atterra. Da domani inizieremo a penetrare nell'Africa vera, anche se ancora non sappiamo con quali mezzi. Di certo ci aspettano la polvere delle strade non asfaltate, la sete e la scarsità di alimenti, a cui però siamo abituati... Per accorciare il 'romanzo', ci soffermeremo

solo sui momenti più 'toccanti' in senso naturalistico e umano.

30 luglio

Siamo in Malawi, "Paese dei sorrisi", poco visitato ma denso di bellezze paesaggistiche. La morfologia è caratterizzata da altipiani coperti di boschi, dai 900 metri sul livello del mare ai 2600 delle incantevoli visioni di Nyika Uplandes. Il 20% della Nazione è

occupato dal Lago Malawi ("caldo cuore dell'Africa", un tempo Niassa), il terzo del continente e il nono del mondo, meta di animali in cerca d'acqua, ricchezza anche per le attività umane. Lilongwe (la capitale) è una città povera. Ha strade sterrate, fogne a cielo aperto, capanne malferme, negozietti improvvisati. Gli abitanti sono accoglienti e miti; si fanno fotografare volentieri. Per le vie si incontrano anche gli "Studio African Doctor" (in cui i 'medici' del luogo prescrivono radici ed erbe curative) e le macellerie che espongono carne sanguinolenta (cibo per



African Doctor davanti al suo 'studio' di Lilongwe a colloquio con Anna Maria

gli insetti prima che per gli uomini). Avvincenti i mercati con gli stagnari che fabbricano pentole, inaffiattoi, secchi, caffettiere, riciclando lattine e barattoli; le contadine offrono soprattutto farine di vari semi; i pescatori pesce fresco ed essiccato.

31 luglio

Giornata di trasferimento con bus privato. Costeggiamo la sponda occidentale del lago fino a Nkhata Bay, piccolo villaggio di laboriosi pescatori di etnia Tonga, in un susseguirsi di spiagge bianche ornate di palme e boschi di mangrovie. Rinunciamo al bagno perché si rischia la bilharzia.

1 agosto

Via Mzuzu ci inoltriamo in una regione montagnosa verso il Parco Nyika dove facciamo conoscenza con elan e kudu. Si distinguono piantagioni di caffè, di the e alberi della gomma. Più in alto, boschi di conifere (una rarità per l'Africa). L'aria è fresca.



Spaccata verticale

2 agosto

Da Chisenga giungiamo alla frontiera dello Zambia, il "polmone verde dell'Africa". Procediamo per una strada dissestata e in alcuni tratti andiamo a piedi. Gli abitanti accorrono e si divertono alle nostre traversie... Le ragazze vogliono indossare gli occhiali specchianti per farsi fotografare. Gli adulti, che sostano ore ed ore sulla strada in attesa di un mezzo di fortuna che li porti verso un mercato, ci chiedono un passaggio, ma l'autista non è autorizzato. In un villaggio piazziamo le tende e scopriamo abitudini sociali

e tradizioni. Per cuocere gli spaghetti, al buio preleviamo acqua dal vicino fiume, ma tarda a bollire perché la legna è verde. Al momento della cottura, ci accorgiamo che sul fondo del recipiente occasionale si è depositato uno strato di terra e che tra la pasta ci sono corpi estranei... Nessuno ha il coraggio di mangiarla e si sopperisce con una scatoletta di tonno in due e crackers, più che altro per non assumere a stomaco vuoto le compresse contro la malaria...

3 agosto

Al mattino presto, silenziosamente, arrivano presso le tende bambini e mamme con i piccoli nel marsupio, incuriositi dalle nostre pratiche igieniche. Un ragazzino indossa una maglietta più buchi che tessuto e gliene regaliamo una nuova. Sembra impazzire di gioia: salta e ride, strilla e va a farsi vedere. Al capo villaggio regaliamo un po' di soldi per la comunità. Dapprima non li vorrebbe, poi li accetta dicendoci che ci siamo disturbati troppo... La nostra presenza rappresenta un diversivo: avranno da raccontare qualcosa



Piccolo stagnaro

nella loro lenta e ripetitiva quotidianità. Si riparte. Entriamo nel recinto della scuola all'aperto di Mteco. La sera raggiungiamo Mpulungu con il suo dinamico porto. Al Kubi Lodge possiamo fare la doccia. Dai capelli esce l'acqua rossiccia della polvere. Dormiamo nelle tende montate in giardino.

4 agosto

Sveglia ore 6. Colazione con latte condensato, prugne secche e "pastorelle". Al grande mercato acquistiamo pesce per la cena. Ore 9,30 partenza con la barca per arrivare, attraverso il Tanganika Lake e una 'scalata' di 600 metri di dislivello, al sito preistorico delle Kalambo Falls: dodicesima nel mondo per altezza (240 metri), che dalla profonda gola scorre in uno stretto canyon. Sulle



Motocicletta fuori serie

rive si scorgono capanne di pescatori. Al largo, su un isolotto, dei coccodrilli. Dopo circa un'ora approdiamo ai piedi del monte. Il trekking, tra fitta vegetazione e pietre, è piuttosto duro; ci fanno da guida i conduttori della barca. Sottovalutando la 'gita', partiamo con $\frac{3}{4}$ d'acqua nella borraccia. Lungo il cammino ci accompagnano mosche e moscerini attratti dal sudore. Arriviamo. L'esile flusso di acqua si riversa in uno stretto precipizio tra le rocce della "Valley". Stando



Pulmino in panne... e gli africani accorrono

a ridosso della profonda spaccatura fa una certa impressione, anche perché non ci sono ripari. Nei dintorni alcuni bambini portano mucche e pecore all'abbeverata. Quando il gruppo sta per ripartire, decidiamo di avviarci per guadagnare strada. Siccome la pista si biforca e non sappiamo dove dirigerci, attendiamo gli altri per una ventina di minuti, poi, non vedendo nessuno, torniamo nei pressi della cascata dove è più probabile che passi qualcuno o, eventualmente, potremmo pernottare all'interno di un rudere, indossando il kway per ripararci dal freddo che nelle notti africane,

a quella quota, si fa sentire. Non c'è più anima viva. Il rumore primordiale dell'acqua è terrificante. Senza pila, in attesa di possibili soccorsi, riempiamo la borraccia d'acqua che disinfectiamo con lo steridrol. Come ultimo tentativo, spariamo invano dei raudi e gridiamo per farci sentire da qualcuno, ma ci risponde l'eco. Miracolosamente ci imbattiamo in un giovane che sta tagliando la legna con un'ascia primitiva. Gli parliamo in inglese, ma sa rispondere solo no e

yes. Sul quadernetto degli appunti disegniamo una barchetta per fargli capire, con l'aiuto di gesti, che vogliamo essere condotti all'imbarco. All'inizio è riluttante, poi chiede money (altra parola che conosce). Gli facciamo vedere una banconota da 10 dollari e con le dita glieli contiamo. Avrebbe potuto rapinarci o addirittura ucciderci e nessuno mai se ne sarebbe accorto. Invece, scrutata l'altezza del sole, molla la legna e, tenendo l'ascia con sé, individua la pista con le impronte delle scarpe da tennis da noi lasciate durante la salita. Per farci raggiungere gli amici, comincia



Parrucchiera per nipote



Interno di una capanna durante la cottura del cibo



Maternità nella savana dello Zambia



Aristocratica bellezza africana

a camminare così velocemente che a stento riusciamo a stargli dietro. Ogni tanto perde le tracce che riconquista prontamente con abilità di segugio e, tentando di lasciarci andare da soli, si ferma a guardare la parabola del sole che va nascondendosi dietro gli alberi. Alle nostre suppliche riprende l'andatura, sebbene non abbiamo le sigarette che chiede. Per invogliarlo a proseguire, gli facciamo capire che gliel procureremo al boat. Finalmente scorgiamo il lago e udiamo delle voci. Nel timore che i nostri compagni stiano per partire, pensiamo di sparare altri raudi per segnalare il nostro arrivo, ma nel marsupio, forse per il sudore, si sono polverizzati. Giunti a destinazione, ci consola sapere che anche altri si sono persi. Come promesso, offriamo i 10 dollari alla provvidenziale 'guida', ma non mostrando soddisfazione (probabilmente non sa come spendere quella valuta), gli diamo moneta locale che gradisce (ma i dollari gli avrebbero reso di più). Cerchiamo sigarette, ma riusciamo a racimolarne solo due. Poiché si sta facendo buio, riparte come



Tipica pettinatura

una gazzella per rientrare prima di notte. Nel ridiscendere, invece di due ore e mezza, abbiamo impiegato un'ora di meno; in compenso... a causa dell'andatura sostenuta tra le pietre, alcune dita dei piedi sono diventate violacee. Ardiamo di sete e Renata (di origine etiope) ci offre l'ultima sua acqua con un insegnamento: "In Africa non si rimane mai senza un sorso". Giunti al campeggio, neutralizziamo la disidratazione con aranciate, acqua bollita e filtrata. Dormiamo poco, sia per l'ansia, sia perché a ridosso della tenda c'è una rana che gracida.

5-6 agosto

All'alba partenza con la barca per il Sumbu Park portando l'occorrente per dormire a bordo, un paio di arance ciascuno, acqua e cibo per due pasti (due uova e un panino e mezzo a testa, non avendo trovato altro). Per oltre quattro ore siamo sulle piste incrociando vari animali (soprattutto bufali, gazzelle, facoceri). Arriviamo a una stupenda baia dove, però, è vietato fare il bagno per la presenza di coccodrilli. Raggiungiamo il Kamba Bay Lodge: 60 dollari a stanza

(troppo per le nostre riserve...!). È per turisti benestanti che vengono per il safari anche dall'America. Nei pressi c'è pure un aeroporto per velivoli privati che arrivano una volta alla settimana. Il gestore, non avendo clienti, ci fa lo sconto fino a 20 dollari a camera e, visto che siamo affaticati, alcuni decidono di sacrificarsi... Qualche altro dorme all'aperto, sulle sdraie ai bordi della piscina, considerato che in barca ci sono scarafaggi e topi. Il giorno seguente altro giro nel parco, poi in barca sulla via del ritorno per Mpulungu dove abbiamo lasciato le tende montate. Ceniamo con minestra Knorr (di pasta e fagioli) e via a nanna.

7 agosto

Sveglia al canto degli uccelli. Primo obiettivo: mercatino per le provviste alimentari (pane, banane, arance, uova da lessare e scatolame). Bagagli in spalla, raggiungiamo il porto d'imbarco dell'Aljemba (vecchia nave alla sua ultima missione), unico mezzo per la traversata del Lago Tanganika (il secondo dell'Africa e del mondo, lungo 673 km, largo 50) fino a Kigoma (nel Burundi) con una decina di fermate, che propongono una affascinante umanità. Si discute su dove posizionarci. Poiché le cabine (di 2a classe) sono due, per motivi di sicurezza, diamo la precedenza ai bagagli e dormiremo a turno su 4 giacigli. Ci accampiamo in corridoio, sotto una tettoia vicino al ristorante e al W.C. Prima che arrivino altri, stendiamo i teli di plastica con sopra i sacchi a pelo e assistiamo al via vai dei passeggeri. Nonostante la sistemazione precaria, ci illudiamo di essere in crociera, grazie al paesaggio stupendo che ci scorre davanti. Passate due ore, un gracchiante suono preannuncia una sosta. Inizia l'arrembaggio degli africani che, in assenza di moli, arrivano su rudimentali barche cariche di mercanzie e si spintonano anche violentemente pur di salire per primi. Ad ogni segnale acustico altro stop e altro rito dell'abbordaggio. Intanto nelle nostre vicinanze si va formando una catasta di sacchi con pesce secco e vengono parcheggiate gabbie con galline e papere. Siamo sempre più tormentati dai cattivi odori abbondantemente mixati a quelli più pungenti della latrina che non beneficia di sufficiente acqua, per cui il respiro è a comando: a pieni polmoni quando soffia l'aria da poppa, corto quando la puzza ci costringe all'apnea. A fianco del nostro dormitorio, lungo dei tubi, transita una processione di formiche. Di notte ci nascondiamo nella "mumma", ma è impossibile chiudere occhio. Tra l'altro dobbiamo guardarci da un traballante ubriaco che potrebbe caderci sopra



Kalambo Falls nel Great Rift

e togliere ogni oggetto dalla vista per evitare furti. Il mattino seguente il capitano, impietoso dai nostri disagi, ci permette di usare il suo bagno meno nauseabondo.

8 agosto

Col nuovo giorno gli assalti e le scene drammatiche sono più frequenti. Gli indigeni, nel timore di non riuscire a imbarcarsi, producono il massimo sforzo e cercano un posto meno sacrificato. I più si ammucchiano nella stiva stracarica: un carnaio dal caldo infernale e dall'aria irrespirabile. È una *full immersion* in una realtà inimmaginabile: la folla traboccante è accalcata tra sacchi di riso, cotone, frutta, pesce, patate, farine. Anche il nostro corridoio viene invaso da quanti non trovano altra sistemazione e lo spazio si riduce. Quando la nave si ferma, alcuni di loro si tuffano in acqua per rinfrescarsi. Si assiste al teatro dell'Africa che lotta con la sua vitalità contro la miseria, le ingiustizie, la fatica fisica. Procedendo, il livello della nave si abbassa in misura preoccupante. Nel pomeriggio si ripetono risse e scontri violenti in una confusione babelica. Barche grandi e piccole si accostano al battello e tutti si agitano e urlano. Una barca affonda con il suo carico e gli occupanti fanno appena in tempo a saltare su quella accanto. Giunge il nostro atteso turno per dormire in cabina, anche se in due in un unico lettino. Nella notte a una nostra amica, che riposa all'esterno, vengono sottratti gli occhiali da vista.

9 agosto

La nave, che porta quasi otto ore di ritardo, giunge a Kigoma verso le 17. Iniziano le febbrili operazioni di scarico e carico e noi possiamo scendere per alcune ore. Il grano che fuoriesce dai sacchi viene raccolto in buste di plastica da bambini sopraggiunti. Siamo in Burundi e dobbiamo sottoporci ai controlli della dogana. Usciamo dal porto per comperare banane, ananas, pane, bibite, poi risaliamo a bordo. Chiediamo al cuoco di poter cucinare le preziose minestrine liofilizzate.

10 agosto

Arriviamo a Bujumbura (la capitale). Ci procuriamo un pulmino per raggiungere l'albergo di Bucavu distante 4 ore. Alla frontiera dello Zaire (oggi Repubblica Democratica del Congo), constatiamo che è chiusa per i provenienti dal Burundi. Facciamo dietro front per entrare da un'altra parte. Temendo le aggressioni dei banditi, nascondiamo dollari e marchi nel pulmino, ma non ci sono problemi. Siamo in hotel verso mezzanotte...



Moda dei poveri... made in Africa



Nelle foto in alto due momenti dell'arrembaggio... al battello sul Tanganika Lake; in basso il trasbordo di mercanzie.



Affollate e concitate immagini che evocano la quotidiana lotta degli africani per la difficile sopravvivenza.



Qualcuno ha ribattezzato l'Associazione che ci aggrega "Soffrire nel Mondo"; altri, che amano viaggiare attraverso i libri illustrati o che si fanno portare per mano dalle guide delle costose agenzie, dicono: "Ma chi ve lo fa fare!". Le risposte sono molteplici. Innanzitutto la passione di conoscere altre realtà senza false mediazioni; fissare nella memoria e fotograficamente un altrove che va perdendo la sua identità naturale e culturale. In fondo l'individuo ha bisogno di neutralizzare le alienazioni e ritrovare ciò che va distruggendo con il sedicente progresso in funzione di un precario e falso benessere. È 'costretto' ad allontanarsi - almeno temporaneamente - dalla inciviltà artificiale per sentirsi vicino agli 'altri' in senso veramente globale; a provare nuove emozioni, recuperare le energie e perfino disintossicarsi dai veleni che il sistema consumistico gli somministra; a scoprire le virtù della frugalità; a prendere coscienza di altri vissuti per imparare ad essere più tollerante, meno egoista, cioè, più umano.

(reportage fotografico di Luciano Marucci)

1ª puntata, continua